



IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

dicembre 2010

NATALE... Guardiamolo dall'alto



Sacra Famiglia -
Museo
di Nazareth.

Una sera di tanti anni fa', entrando nella chiesa parrocchiale di Adro, da giovane curato, trovai don Lorenzo, un anziano confratello di 81 anni, concentrato in profonda preghiera davanti al tabernacolo, mi avvicinai e gli chiesi: «Che cosa prova in questo momento?».

«Quello che proviamo noi? – mi rispose il vecchio don – non è importante. Tu sforzati invece di pensare sempre a cosa prova Dio per te, mentre ti osserva dall'interno del tabernacolo».

Sempre, quando parliamo di Dio, lo facciamo dal nostro punto di vista.

È ovvio. È come uno che fa una gita in montagna: guarda le cime dal basso e contempla lo spettacolo dalla sua posizione: non immagina quanto più ampio e straordinario sia lo scenario visto dalla vetta.

Così noi cristiani, parlando dal nostro punto di vista, molto umano, possiamo dire, ad esempio, quando facciamo la Comunione, che «permettiamo a Cristo di entrare nel nostro cuore», oppure, quando preghiamo, che «ci avviciniamo a Lui».

Il che è giusto. Dal nostro punto di vista.

Se invece provassimo a vedere queste cose con gli

occhi del Signore, forse ci accorgeremmo che la prospettiva è abbastanza diversa e che, in un certo senso i ruoli si invertono: nell'Eucaristia siamo noi a entrare nel Cuore di Dio, e nella preghiera è semmai Lui che si avvicina a noi.

Questa premessa serve per porci oggi una domanda molto semplice e strana: come sarebbe il Natale, visto da un'angolazione più alta della nostra?

Ci abbiamo mai pensato?

Proviamo a immaginare il Natale «dall'alto».

Gesù, la Sapienza del Padre, ci svela come sono andate le cose, lassù in alto.

Per descrivere il Natale, come lo vede Dio, potremmo usare quattro semplici parole: obbedienza, kenosi (svuotamento), amore, stima.

Vediamole.

Obbedienza.

«Il creatore dell'universo mi ha dato un ordine, mi ha fatto piantare la tenda».

Ecco il primo punto importante: Natale è innanzitutto un grande atto di obbedienza al Padre.

(Segue a pagina 2)

(Segue da pagina 1)

È una vocazione, una chiamata, alla quale Gesù ha saputo rispondere, con generosità e amore «Sì!».

Natale è stato innanzitutto un ordine, cui ha fatto seguito un'adesione completa e libera.

Noi di questi giorni vediamo soprattutto la dimensione gioiosa e festiva, ma dobbiamo considerare questo aspetto di generoso rinnegamento di sé, di disponibilità vera, realizzato da Cristo, obbediente al Padre.

Celebrare il Natale significa per noi ricordarci che, come Gesù ha detto «Sì!» al Padre, passando dalla gloria della Trinità a una semplice tenda, così anche noi dobbiamo dire il nostro sì, obbedendo ai suoi ordini, che ci sono stati donati per essere felici e in pace.

Kenosi (svuotamento).

«Il Creatore mi ha detto: «Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele»».

Questo è un secondo punto da considerare: Natale, che per noi è una grande festa e un grande arricchimento, per Dio è stata una discesa, una kenosis (cioè una spogliazione). Dio, perfetto nella sua essenza ed eternamente beato, ha deciso di abbassarsi fino a noi, dimorando sulla nostra terra. Qualcuno gioisce e guadagna perché qualcun'altro si sacrifica e perde.

Gesù non si è accontentato di stazionare tra noi per un po' di tempo, come un visitatore in un albergo, o come un turista in visita ad un nuovo paese: ha preso in eredità Israele.

Egli ci ha adottati come suoi fratelli.

Il Figlio di Dio ha spogliato se stesso, facendosi simile a noi in tutto, fuorché nel peccato, per redimerci e farsi nostro compagno stabile di cammino, nostro fratello, erede della stessa promessa.

Per noi tutto questo è stato un grande guadagno, per Lui è stato uno «svuotamento» motivato dalla misericordia e dalla compassione.

Anche questo è un aspetto che ci invita a riflettere: non possiamo celebrare questi giorni di festa senza renderci conto delle situazioni, accanto a noi, che richiedono la nostra attenzione e collaborazione, per aiutare chi è nel bisogno, facendoci a nostra volta solidali e vicini.

Amore.

Ascoltiamo nella Scrittura un'espressione molto bella «Il creatore mi ha fatto abitare nella città amata».

Questo è il punto più importante.

Che cosa ha motivato Dio nella sua scelta di inventare il Natale? Perché Gesù ha obbedito e si è spogliato, facendosi uomo?

La risposta è chiara: tutto questo ha avuto la sua origine, la motivazione, lo scopo e la modalità all'interno di un'ottica di amore gratuito e oblativo.

Noi siamo la «città amata», siamo oggetto di predilezione da parte di Dio. «E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi» ci ha ricordato oggi il Vangelo di Giovanni. È venuto perché desiderava stare con noi, perché ci ama e ci vuole rendere partecipi della sua vita divina, liberandoci dal peccato e dalla morte.

Come Cristo ci ha dato questo grande segno di amore gratuito, così anche noi dobbiamo impegnarci a imitare i suoi atteggiamenti, vivendo, come ci ha ricordato S. Paolo «nell'amore verso tutti i santi», e verso tutti gli uomini, che vivono nella Chiesa e fuori di essa.

Stima.

«Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità».

È questa un'altra espressione molto intensa e chiara del modo in cui Dio ci vede.

Natale ci valorizza come uomini e come creature.

Cristo ha deciso di incarnarsi per restare con noi, ma non come uno che è costretto a sopportare una situazione difficile o che disdegna la compagnia degli altri. Egli ci è venuto ad annunciare che siamo oggetto della stima del Padre, che siamo il suo popolo, la gente che lui considera preziosa.

Questa prospettiva di valorizzazione della nostra umanità, di accettazione dell'uomo così come egli è, con tutti i suoi limiti e i suoi peccati, è la «buona notizia» che il Natale di Cristo ci dona.

È un invito ad un ultimo impegno: quello della tolleranza. Accogliere con pazienza le persone così come sono, con le loro ricchezze e i loro limiti, sforzandoci di amarle come sono è il grande messaggio che ci viene da Dio in questi giorni santi.

«Amami come sei», sembra dirci Dio: «Non devi aspettare di essere perfetto per amarmi».

La consapevolezza di essere amati così come siamo, anche con i nostri peccati, alimenta a sua volta in noi la possibilità di esercitare temperanza ed accoglienza verso il prossimo, specialmente verso coloro che sono più difficili da accettare e perdonare, verso coloro che non ci sembrano degni di stima.

Preghiamo perché, accanto alla gioia, ai festeggiamenti, ai regali e agli auguri, possiamo mettere in questi giorni anche l'obbedienza a Dio, la solidarietà con chi è nel bisogno, l'amore verso chi ci sta vicino e la tolleranza con tutti gli uomini.

Solo così Natale sarà «a due dimensioni», secondo i due punti di vista, nostro e di Dio.

Solo così potremo comprendere «a quale speranza il Padre ci ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la nostra eredità».

Don Franco Tortelli
Arciprete



Natività sull'altare della Pieve.

Sintesi dell'Esortazione apostolica postsinodale "Verbum Domini"

"Dio si rivela all'uomo con il dono della sua Parola"

(SECONDA PARTE)

Parola di Dio, ecumenismo e dialogo interreligioso

Il documento sottolinea anche "la centralità degli studi biblici nel dialogo ecumenico", apprezzando la promozione di "celebrazioni ecumeniche dell'ascolto della Parola di Dio", perché "l'ascolto comune delle Scritture spinge... al dialogo della carità e fa crescere quello della verità" (46). Il Papa, ribadendo che "la rivelazione dell'Antico Testamento continua a valere per noi cristiani" in quanto Parola di Dio, afferma che "la radice del Cristianesimo si trova nell'Antico Testamento e il Cristianesimo si nutre sempre a questa radice" (40). Di qui deriva un "legame peculiare... tra cristiani ed ebrei, un legame che non dovrebbe mai essere dimenticato" e che deve portare i cristiani ad "un atteggiamento di rispetto, di stima e di amore per il popolo ebraico". "Desidero riaffermare ancora una volta – scrive Benedetto XVI – quanto prezioso sia per la Chiesa il dialogo con gli ebrei" (43). D'altra parte, "la Chiesa riconosce come parte essenziale dell'annuncio della Parola l'incontro, il dialogo e la collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, in particolare con le persone appartenenti alle diverse tradizioni religiose dell'umanità, evitando forme di sincretismo e di relativismo" (117). Ribadendo che la Chiesa vede "con stima i musulmani i quali riconoscono l'esistenza di un Dio unico", il Sinodo auspica lo sviluppo del dialogo basato su una reciproca fiducia, nell'approfondimento di valori come "il rispetto della vita", "i diritti inalienabili dell'uomo e della donna e la loro pari dignità", nonché l'apporto delle religioni al bene comune, tenendo conto "della distinzione tra l'ordine socio-politico e l'ordine religioso" (118). Il Papa esprime quindi "il rispetto della Chiesa per le antiche religioni e tradizioni spirituali dei vari continenti", che "racchiudono valori che possono favorire grandemente la comprensione tra le persone e i popoli" (119). Tuttavia – si sottolinea – "il dialogo non sarebbe fecondo se questo non includesse... la libertà di professare la propria religione in privato e in pubblico, nonché la libertà di coscienza" (120).

Parola di Dio e Liturgia

Il documento affronta poi il rapporto tra Parola di Dio e liturgia: "è questo l'ambito privilegiato – si afferma – in cui Dio... parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde"; "quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura" è Cristo stesso "che parla" (52). Occorre tuttavia educare i fedeli a comprendere l'unità tra Parola e Sacramento nel ministero della Chiesa. Infatti, "nella relazione tra Parola e gesto sacramentale si mostra in forma liturgica l'agire proprio di Dio nella storia mediante il caratte-



re performativo della Parola stessa. Nella storia della salvezza infatti non c'è separazione tra ciò che Dio dice e opera... Al medesimo modo, nell'azione liturgica siamo posti di fronte alla sua Parola che realizza ciò che dice" (53). Il Papa torna a formulare la richiesta di "una maggior cura della proclamazione della Parola di Dio": i lettori "siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica" (58). C'è poi un nuovo richiamo a "migliorare la qualità" delle omelie: "si devono evitare omelie generiche ed astratte, che occultino la semplicità della Parola di Dio, come pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore piuttosto che al cuore del messaggio evangelico. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia" (59). Il Papa ribadisce quindi l'opportunità di un Direttorio omiletico "per aiutare i ministri a svolgere nel modo migliore il loro compito" (60). Nel documento si esprime inoltre il desiderio che la Liturgia delle Ore "si diffonda maggiormente nel Popolo di Dio... specialmente la recita delle Lodi e dei Vespri. Tale incremento non potrà che aumentare tra i fedeli la familiarità con la Parola di Dio" (62).

La Parola di Dio e il silenzio

Riprendendo "non pochi interventi dei Padri sinodali", il Papa ha sottolineato il valore del silenzio nelle celebrazioni: infatti, "la parola può essere pronunciata e udita solamente nel silenzio, esteriore ed interiore. Il nostro tempo non favorisce il raccoglimento e a volte si ha l'impressione che ci sia quasi timore a staccarsi, anche per un momento, dagli strumenti di comunicazione di massa. Per questo è necessario oggi educare il Popolo di Dio al valore del silenzio" (66). Ci sono poi alcune esortazioni: "non si trascuri mai l'acustica, nel rispetto delle norme liturgiche e architettoniche" per "aiutare i fedeli ad una maggiore attenzione" (68); "le letture tratte dalla sacra Scrittura non siano mai sostituite con altri testi, per quanto significativi dal punto di

vista pastorale o spirituale" (69); siano favoriti i canti "di chiara ispirazione biblica" che sappiano esprimere, "mediante l'accordo armonico delle parole e della musica, la bellezza della Parola divina". Viene ricordata a questo proposito l'importanza del canto gregoriano (70); infine, si raccomanda "un'attenzione particolare" nei confronti di non vedenti e non udenti (71).

La Parola di Dio e le Sacre Scritture

Il Papa, insieme con i Padri Sinodali, esprime il vivo desiderio affinché fiorisca "una nuova stagione di più grande amore per la sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di Dio, cosicché dalla loro lettura orante e fedele nel tempo si approfondisca il rapporto con la persona stessa di Gesù" (72). Chiede di incrementare la "pastorale biblica", che varrà anche a rispondere al fenomeno della "proliferazione di sette, che diffondono una lettura distorta e strumentale della sacra Scrittura", e di favorire "la diffusione di piccole comunità... in cui promuovere la formazione, la preghiera e la conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa" (73). È necessaria "un'adequata formazione dei cristiani e, in particolare, dei catechisti", riservando

attenzione "all'apostolato biblico" (75). Tutto il Popolo di Dio, a cominciare dai vescovi, deve ripartire dall'ascolto della Parola di Dio. Il Papa esprime particolare gratitudine "ai monaci e alle monache di clausura" che "con la loro vita di preghiera, di ascolto e di meditazione della Parola di Dio, ci ricordano che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

La Bibbia in ogni casa

Poi, per quanto riguarda le famiglie "il Sinodo auspica che ogni casa abbia la sua Bibbia e la custodisca in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera". Viene quindi evidenziato il contributo del "genio femminile" negli studi biblici, nonché il "ruolo indispensabile delle donne nella famiglia, nell'educazione, nella catechesi e nella trasmissione dei valori". Il documento invita alla pratica della lectio divina e a promuovere le preghiere mariane come il Rosario e l'Angelus "quale aiuto a meditare i santi misteri narrati dalla Scrittura". Vengono anche citate "alcune antiche preghiere dell'Oriente cristiano" come gli inni mariani dell'Akathistos e della Paraklesis" (78-88).

(Segue sul prossimo numero)

Solennità dell'Immacolata Concezione - 8 dicembre 2010

Omelia del vescovo Luciano Monari

Brescia, chiesa di S. Francesco - Celebrazione "Ceri e Rose".

Più volte, nei suoi interventi, il Papa ha citato un testo famoso di san Basilio che descrive la condizione della Chiesa dopo il Concilio di Nicea paragonandola a una battaglia navale che si svolge in un mare in tempesta. Che la società attuale sia un mare in tempesta non c'è bisogno di dimostrarlo: la crisi economica di cui non si riesce a venire a capo, le dichiarazioni di al Qaeda e l'incubo di Ground Zero, la BP e le disgraziate trivellazioni nel Golfo del Messico, gli altarini scoperti di Wikileaks, i dialoghi inconsistenti dei talk shows, i conflitti interminabili, da quelli tra condomini a quelli tra nazioni e gruppi etnici, sono tutti indicatori di un travaglio profondo che stiamo vivendo e del quale non riusciamo ancora a intravedere gli esiti. Se poi concentriamo l'attenzione sulla situazione italiana, il quadro non cambia: le incertezze del quadro politico rendono ancora più profonde le incertezze economiche. Abbiamo goduto di uno straordinario benessere per alcuni anni ma ora ci rendiamo conto che quel benessere non era assicurato,



che non poteva e non potrà durare senza scelte sagge e coraggiose; sarebbe l'ora dello sforzo solidale; e invece non riusciamo a liberarci da un'animosità che ci domina tutti.

Per fortuna mi sembra non sia vera l'altra immagine, quella di una battaglia navale che si svolge all'interno della Chiesa; una battaglia nella quale i credenti stessi sarebbero gli uni contro gli altri. San Basilio aveva davanti lo spettacolo doloroso della lotta tra difensori dell'ortodossia nicena e gli ariani; una battaglia che durò per diversi decenni e che fu condotta con accanimento e violenza. Pensando a quei tempi – e, a dire il vero, a molti altri tempi della vita della Chiesa – pos-

siamo dirci privilegiati: la comunione all'interno della nostra Chiesa è salda, la comunione con la chiesa di Roma è senza riserve. Soffriamo persecuzioni cruente, ma dall'esterno; abbiamo da subire una serie di dure opposizioni, ma il tessuto ecclesiale in quanto tale è solido.

Ma non del tutto. Le divisioni che segnano la nostra società non lasciano immune del tutto la Chiesa. Abbiamo lasciato alle spalle il ventesimo secolo, il secolo delle ideologie e dei totalitarismi. E senza nostalgie: i crimini che le ideologie hanno prodotto sono inenarrabili e le menzogne che li hanno giustificati ci umiliano. Non rimpiangiamo quegli anni. E tuttavia non è venuto, come si poteva sperare, il tempo della ragione, del confronto, della decisione ponderata, della revisione leale delle proprie scelte; è venuto invece il tempo del litigio continuo, per ogni piccola cosa. Mi sembra fosse Pascal a dire che l'inquietudine del mondo deriva dal fatto che l'uomo non riesce a stare tranquillo nella sua camera per mezz'ora di seguito. Sembra una

malattia: dobbiamo avere qualcuno o qualcosa da incolpare di tutto ciò che non va bene, dei nemici da combattere e da stracciare; chissà, forse vogliamo liberarci del nostro senso di inadeguatezza e ci servano dei capri espiatori.

Come dicevo, questo difetto sembra fare capolino anche nella Chiesa. E qui in modo sorprendente: si accusano gli avversari politici di non pensare e vivere secondo il vangelo e si vorrebbe che la Chiesa – i vescovi – li scomunicassero e condannassero le loro opinioni sulla base della fede. Solo così la Chiesa sarebbe, come deve essere, profetica. Può darsi che sia vero; ma sono restio a seguire questa linea. Sono poche in politica le cose incontrovertibili – tutto bene o tutto male; generalmente ogni scelta produce effetti misti: un qualche bene con annesso un qualche male. Supponiamo, ad esempio, che si proponga un aumento delle tasse per finanziare progetti sociali (sanità; scuola; cultura; ricerca...). Chi potrebbe negare il valore di questi servizi? E tuttavia se il prelievo fiscale cresce oltre un certo limite, l'aumento del costo del lavoro rende meno competitivi i prodotti, diminuiscono le vendite e la produzione, quindi diminuisce il PIL, diminuisce la ricchezza su cui si pagano le tasse, diminuisce il gettito fiscale e alla fine ci sono meno soldi per i servizi sociali. La scelta vincente, dunque, è quella che sa trovare il punto migliore di tassazione, né troppo alto né troppo basso; ma è evidente che siamo nel campo del contingente, non in quello delle verità di fede. Ogni scelta politica produce un sistema complesso di effetti e di 'effetti di effetti'. Se non si prende in considerazione tutta la serie di questi effetti, le scelte non potranno che essere stolte. Quando nel 1958 Mao Tse Tung proclamò il 'Grande Balzo in Avanti' tutta la Cina si riempì di forni che dovevano produrre acciaio e tutti i Cinesi furono impegnati nello scovare il ferro da fondere per arrivare a raddoppiare, in un anno, la produzione cinese di acciaio. Il risultato fu che l'acciaio prodotto in forni artigianali era inutilizzabile per la sua scarsa qualità; e che la forza-lavoro impiegata in questo tipo ar-



tigianale di produzione fu sottratta al lavoro dei campi e la Cina dovette attraversare una tragica carestia. Insomma, i giudizi sulle scelte politiche ed economiche richiedono competenza, anzi richiedono la sinergia di competenze diverse se vogliono essere corretti e quindi efficaci. Non ci muoviamo nella zona dei valori ideali, ma in quella dei valori incarnati. Bisogna conoscere e amare i valori evangelici per non lasciarsi deviare da ideologie e interessi di parte; ma bisogna anche conoscere la struttura effettiva della vita economica e della vita politica per non forzare l'utopia. I disastri più grandi del novecento sono venuti dal preporre il bene utopico al bene concreto possibile.

Per questo, chiamato come ogni cristiano a essere profeta, vorrei però non essere un profeta stupido: che inseguo ideali belli ma irreali, prodotti da un pensiero astratto che non fa i conti con la durezza della realtà; idee che non possono diventare strutture produttive, sistemi economici, organizzazioni politiche nella concreta situazione in cui si vive. Mentre vorrei, nello stesso tempo, tenere viva la tensione verso i valori che rendono significativa l'esistenza umana: i valori morali e i valori religiosi. Vorrei suscitare e sostenere il desiderio forte di un mondo più umano, che risponda quanto meglio è possibile al bene integrale di tutti gli uomini, senza esclusione di alcuno. Il vescovo non può mai diventare una persona di parte; deve dire le cose con chiarezza, ma deve essere così radicato nel vangelo da poter essere centro di comunione per tutti i credenti.

Non posso dunque che esortare i cristiani a studiare, a studiare molto; a cercare di capire prima di giudicare; a rendersi conto della relatività delle conclusioni cui si giunge nelle cose umane attraverso lo studio e la ricerca. Il fatto che in questi campi le conclusioni siano nella maggior parte dei casi solo probabili e non assolutamente certe, non è motivo di avvillimento come se questo le rendesse meno sicure o meno importanti. Per evitare equivoci: non è questo il relativismo contro cui giustamente combatte il Papa. Al contrario, dobbiamo assumere questa condizione di limite con fiducia: non pretendiamo di essere costruttori di un mondo perfetto ed eterno; siamo umili artigiani di un mondo che sia un poco migliore di quello attuale. Questo ridimensiona la nostra statura; ma nello stesso tempo ci responsabilizza: le nostre scelte possono davvero aiutare gli altri a vivere meglio se sono sagge e buone; ma opprimono davvero la vita degli altri se sono stupide o cattive. E nella maggior parte dei casi non si tratta di scelte irrevocabili. Dobbiamo sempre di nuovo monitorare gli effetti delle nostre scelte per cambiarle quando ci accorgiamo che stanno producendo pastoie invece di liberare creatività. Guai a trasformare le scelte politiche contingenti in dogmi; e guai quindi a scomunicare gli altri per le loro scelte politiche. Certo, ci possono essere visioni errate della persona umana che un cristiano non può mai accettare: materialismo, razzismo, immanentismo sono inaccettabili da parte di ogni credente; ma non sono frequenti i casi in cui una particolare scelta economica o politica può essere etichettata come assolutamente 'materialista' o 'razzista'.

Vi chiedo scusa se ho fatto questo strano discorso nella solennità dell'Immacolata: l'ho fatto perché nelle settimane scorse si sono espresse posizioni diverse nella comunità cristiana (e questo non mi fa problema; ne sono anzi contento, perché vuol dire che la comunità cristiana è viva e libera); ma le posizioni diverse erano accompagnate da un'animosità che sento a me estranea e che considero nociva. E siccome qualcuno

si chiedeva che cosa ne pensi il vescovo; se il vescovo è con questi o con quelli; se insomma il vescovo è berlusconiano o di sinistra o terzopolista, mi sembrava necessario chiarire le cose. Se la domanda è da che parte sta il vescovo, la domanda è sbagliata; e quando una domanda è sbagliata, qualunque risposta diventerebbe equivoca. Il vescovo sta nella comunione col Papa e quindi con la Chiesa universale; e desidera che a Brescia chiunque crede nel vangelo e s'impegna

lealmente e con competenza nella vita economica e politica si senta appoggiato, sostenuto, amato e a volte anche ammirato dal vescovo.

Naturalmente avrei preferito parlare di Lei, di Maria: della sua bellezza, dell'incanto che la grazia di Dio ha disegnato nella sua vita. A Maria vogliamo bene. Vediamo riflessa in lei la bellezza del vangelo, la forza della Parola di Dio; ci sembra di poterla pensare come manifestazione visibile e attraente dell'amore materno di Dio: un amore

appassionato, tenace, delicato che ci consola e ci dona sempre di nuovo speranza. A Maria vorrei chiedere con tutto il desiderio del mio cuore che mi faccia ascoltatore e servo della Parola di Dio, secondo la sua immagine. Se ho una tristezza nel cuore, è perché misuro la grande distanza che c'è tra il vangelo che predico e la mia vita. E allora guardo a Maria con desiderio di emulazione: "Eccomi – dice – sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola". Sia così anche per me, per noi.

Messaggio per la 33ª Giornata Nazionale per la vita (6 febbraio 2011)

"Educare alla pienezza della vita"

L'educazione è la sfida e il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo il ruolo proprio e la specifica vocazione.

Auspichiamo e vogliamo impegnarci per educare alla pienezza della vita, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca dal concepimento al suo termine naturale e che la favorisca sempre, anche quando è debole e bisognosa di aiuto.

Come osserva Papa Benedetto XVI, «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita» (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008). Con preoccupante frequenza, la cronaca riferisce episodi di efferata violenza: creature a cui è impedito di nascere, esistenze brutalmente spezzate, anziani abbandonati, vittime di incidenti sulla strada e sul lavoro.

Cogliamo in questo il segno di un'estenuazione della cultura della vita, l'unica capace di educare al rispetto e alla cura di essa in ogni stagione e particolarmente nelle sue espressioni più fragili. Il fattore più inquietante è l'assuefazione: tutto pare ormai normale e lascia intravedere un'umanità sorda al grido di chi non può difendersi. Smarrito il senso di Dio, l'uomo smarrisce se stesso: «l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa» (*Gaudium et spes*, n. 36).

Occorre perciò una svolta culturale, propiziata dai numerosi e confortanti segnali di speranza, germi di un'autentica civiltà dell'amore, presenti nella Chiesa e



nella società italiana. Tanti uomini e donne di buona volontà, giovani, laici, sacerdoti e persone consacrate, sono fortemente impegnati a difendere e promuovere la vita. Grazie a loro anche quest'anno molte donne, seppur in condizioni disagiate, saranno messe in condizione di accogliere la vita che nasce, sconfiggendo la tentazione dell'aborto.

Vogliamo di cuore ringraziare le famiglie, le parrocchie, gli istituti religiosi, i consultori d'ispirazione cristiana e tutte le associazioni che giorno dopo giorno si adoperano per sostenere la vita nascente, tendendo la mano a chi è in difficoltà e da solo non riuscirebbe a fare fronte agli impegni che essa comporta.

Quest'azione di sostegno verso la vita che nasce, per essere davvero feconda, esi-

ge un contesto ecclesiale propizio, come pure interventi sociali e legislativi mirati. Occorre diffondere un nuovo umanesimo, educando ogni persona di buona volontà, e in particolare le giovani generazioni, a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità. «L'uomo – afferma Benedetto XVI – è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace» (*Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 6 agosto 2010, n. 1).

È proprio la bellezza e la forza dell'amore a dare

pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. Pensiamo con riconoscenza alle tante famiglie che accudiscono nelle loro case i familiari anziani e agli sposi che, talvolta anche in ristrettezze economiche, accolgono con slancio nuove creature. Guardiamo con affetto ai genitori che, con grande pazienza, accompagnano i figli adolescenti nella crescita umana e spirituale e li orientano con profonda tenerezza verso ciò che è giusto e buono. Ci piace sottolineare il contributo di quei nonni che, con abnegazione, si affiancano alle nuove generazioni educandole alla sapienza e aiutandole a discernere, alla luce della loro esperienza, ciò che conta davvero.

Oltre le mura della propria casa, molti giovani incontrano autentici maestri di vita: sono i sacerdoti che si spendono per le comunità loro affidate, esprimendo la



paternità di Dio verso i piccoli e i poveri; sono gli insegnanti che, con passione e competenza, introducono al mistero della vita, facendo della scuola un'esperienza generativa e un luogo di vera educazione. Anche a loro diciamo grazie.

Ogni ambiente umano, animato da un'adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. È necessario, però, che l'anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illumina-

to dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell'esistenza umana. Il nostro stile di vita, contraddistinto dall'impegno per il dono di sé, diventa così un inno di lode e ci rende seminatori di speranza in questi tempi difficili ed entusiasmanti.

Roma, 7 ottobre 2010

Memoria della Beata Vergine del Rosario

Consiglio Episcopale Permanente

A CARPENEDOLO il presepio più grande nella ghiacciaia del '600 e il più piccolo in mostra con altri 200 a S. Rocco, al centro anziani altra opera

Quest'anno la rassegna si è rinnovata, ampliando gli spazi espositivi e mettendo in mostra nuove realizzazioni: due presepi meccanici di notevole ampiezza e decine di movimenti, presepi napoletani dell'800, opere dal mondo in legno, juta, vetro, gocce di saldatura in nichel, terracotta, pietra naturale, pasta di maizena, carta, madreperla, ecc...

Gli Angeli che appaiono d'incanto nella notte e si dissolvono all'alba creano estatico stupore. La neve che cade nel giorno, suoni e commento guida.

Grande emozione e straordinaria esperienza entrando, porre i nostri occhi sul volto di Gesù che ovunque vai con lo sguardo ed il volto si volge a te, ma comunque e dovunque chiunque si collochi vede lo sguardo di Dio su di sé. Guardandolo e lasciandoti guardare cogli il senso della presenza di Dio che veglia su di te (Salmo 139) cerchi Colui che ci cerca e lo sguardo diventa preghiera "Il tuo volto Signore io cerco, non nasconderti il tuo volto. Mostraci Signore il tuo volto e saremo salvi".

La maestosità dell'insieme, ti fa sentire piccola parte nel Grande Mistero. Nulla è lasciato al caso. Il visitatore è coinvolto dalla bellezza e spinto alla fede.

Si esce dalla visita con il desiderio di ritornare ed accompagnare altri; perché il bello è più bello se lo condividi. Tre nuovi allestimenti si aggiungono nel porticato attiguo alla parrocchiale, alla vicina e segnalata grande ghiacciaia del '600, riaperta per l'occasione, con il grande gruppo presepia-

le realizzato dai nostri scultori carpenedolesi e alla Casa di Nazaret sovrastante.

Un caleidoscopio di grandi e microimmagini che sollecitano forti emozioni, sussulti di fede naturale che invitano alla meditazione e alla preghiera.

**PRESSO LA CHIESA DI S. ROCCO,
ghiacciaia e Centro anziani**

FESTIVI: ore 9-12 / 14-19 - FERIALI: ore 15-18.

Prenotazione gruppi:

tel. 030.969095 - 030.9966333.



Il presepio che sarà collocato nell'antica ghiacciaia in via Marconi.

La verità vi farà liberi (Vangelo Gv. 8,32)

“La storia è testimone del tempo, luce di verità, vita del ricordo, maestra della vita, ambasciatrice dell'antichità” (Cicerone). La menzogna può correre un anno, in un giorno la verità la raggiunge.

Nel gennaio 2001, al mio arrivo a Carpenedolo, ho onorato un contratto, per un intervento straordinario sul campanile, firmato dal mio predecessore nel 2000 per il rifacimento della cupola in rame, il cui costo ammontava a 230 milioni di vecchie lire e non 60 milioni come qualcuno ha inteso far credere su altro giornale locale. Fu mia immediata preoccupazione verificare la competenza della manutenzione del bel campanile, simbolo e vanto di Carpenedolo e dei carpenedolesi tutti. Mi correva obbligo, nel proseguo del mio servizio pastorale in questa parrocchia, non attingere alle elemosine dei fedeli cristiani osservanti, per far fronte ad interventi gravosi su manufatti di pertinenza, per diritto e dovere, di tutta la comunità civile e religiosa. Pubblicai sul bollettino parrocchiale del giugno 2001 il frutto della ricerca storica di don Mario Trebeschi, che già chiariva i fatti e ne passai copia, più volte, al comune. Nove anni non sono bastati a qualcuno (consi-



L'ombra del campanile sul paese.

glieri di minoranza ed ex membri della fabbriceria, mai attenti ad una storia che va al di là della punta del naso) per documentare diversamente, con attendibilità storica, ciò che di volta in volta diventava motivo di polemica con l'Amministrazione comunale, per distoglierla da alcuni suoi compiti. Ritengo dovere per qualsiasi giornale, inoltre, dar voce a notizie certe. Offende gli elettori ed i cittadini tutti che di un'urgenza di interesse comune si faccia uso strumentale, per finalità politiche o altro, ostacolando il sollecito e improcrastinabile intervento sul campanile, a tutela per altro dell'incolumità dei cittadini e salvaguardia del monumento. L'impegno concorde del Comune e della Parrocchia dovrà essere sempre mirante al bene di ogni carpenedolese ed alla tutela dei beni di cui la comunità va orgogliosa. Ringrazio di nuovo don Mario Trebeschi per il puntiglioso e prezioso lavoro di autentica ricerca con il crisma della scientificità e spero che questo ulteriore prodotto, ineccepibile da un punto di vista storico, trovi lettori attenti nei cittadini intelligenti.

L'Arciprete don Franco

“Il Consiglio ha quindi osservato che questa torre è di ragione del Comune”

L'affermazione del titolo è riportata in un atto comunale del 1822, riferita alla torre nuova, il campanile di Carpenedolo.

Espongo in questo articolo alcuni documenti riguardanti la questione sulla manutenzione del campanile, come si è venuta precisando nel tempo, fin dalla costruzione, avvenuta dal 1726; aderisco così, per senso di cortesia, ad una richiesta del parroco in tal senso: compito che svolgo con qualche fastidio, perché mi trovo a ripetere cose già pubblicate su un bollettino parrocchiale del 2001 e sul libro della parrocchiale, del 2008, da pag. 199 in avanti (capitolo sul campanile).

Va detto innanzitutto, che nei documenti non si trovano tutte le risposte ai nostri quesiti di oggi, tuttavia da essi emergono indicazioni, nel nostro caso sul tema della competenza della manutenzione del campanile, sulle modalità con cui si muovevano, in merito, il comune e la parrocchia in passato; indicazioni

che possono fungere da orientamento per le scelte odierne. Va aggiunto che nei secoli scorsi, fino almeno al concordato tra S. Sede e Stato Italiano nel 1929, la competenza della costruzione e manutenzione delle chiese e fabbricati ecclesiastici non fu mai delle parrocchie o dei parroci, ma degli enti civili. Storia insegna. Ecco.

1. La Repubblica di Venezia, che dominò nella nostra zona dal 1426 al 1797, non volle mai che le parrocchie fossero implicate in affari materiali di qualsivoglia fabbrica e di denaro, per non trovarsi invischiata in eventuali vertenze che la costringevano a litigare con i vescovi. Inoltre Venezia non voleva che le aree dei fabbricati religiosi fossero proprietà delle chiese, perché venivano registrate all'estimo clericale, per cui era sempre problematico riscuotere le tasse, a causa dell'opposizione della Chiesa,

Il comune era il responsabile, che deliberava la costruzione di chiese

e campanili, esaudendo le suppliche dei cittadini. Provvedeva l'area, stabiliva poi dei delegati o deputati, o eletti, che costituivano il consiglio di fabbrica, e controllava la raccolta di offerte, l'amministrazione e la costruzione. Se i deputati scelti dal comune erano preti, ciò che accadeva spesso, poiché il clero riscuoteva la stima della popolazione, questi non operavano per conto del parroco o della parrocchia, ma per conto del comune e rispondevano solo a questo.

A Carpenedolo la deliberazione della costruzione della chiesa parrocchiale non fu presa dal parroco, ma dal comune; così fu per la chiesa del Castello, per il campanile, per la chiesa delle Lame. Il parroco si faceva portavoce della volontà dei fedeli per tali costruzioni, garantiva le funzioni religiose, raccomandava le collette dal pulpito, ma nulla più. Questo sistema era dovuto alla convinzione di quel tempo che nell'elemento civile rientrava anche l'a-

spetto religioso, le cui espressioni artistiche e architettoniche rappresentavano l'onore della patria, davano lustro al paese e dovevano, quindi, essere promosse e sostenute dall'amministrazione civile.

2. Con Napoleone le cose mutarono, ma solo in parte. Secondo la nuova mentalità rivoluzionaria l'elemento civile e elemento religioso dovevano essere distinti. Tuttavia, sui beni che avevano attinenza alla sfera religiosa, lo Stato mise le mani: sopprese le confraternite e ne incamerò i beni e diede in gestione i redditi dei legati per le messe e le offerte dei fedeli alle fabbricerie, istituite nel 1807 (rimasero fino al 1935; dopo questo anno la fabbriceria ha solo il nome della precedente, ma non ha le stesse prerogative giuridiche, essendo solo un organo consultivo del parroco). La fabbriceria era ente civile, non ecclesiastico, di cui i parroci non facevano parte, anche se vi poteva entrare qualche prete; era nominata dai prefetti, dopo aver sentito il parere del parroco e del comune. Le fabbricerie avevano di fatto la rappresentanza giuridica dei beni religiosi. Se c'era una vertenza non era il parroco a intervenire in tribunale, ma la fabbriceria. Il comune, in ogni modo, era tenuto a venire in soccorso al culto, per le spese necessarie delle feste, secondo la costumanza dei luoghi (decreti vicereali 7 aprile 1807 e 15 aprile 1808) e della fabbriceria, se questa non poteva far fronte alle spese (n. 237 della legge 20 marzo 1865, n. 2248: "Sono obbligatori per i comuni le spese per la conservazione degli edifici serventi al culto pubblico nel caso di insufficienza di altri mezzi per provvedervi"). Comune e fabbriceria di Carpenedolo sostennero un lungo braccio di ferro, per una sessantina d'anni, per il pagamento delle spese di ampliamento della chiesa parrocchiale iniziato nel 1761: la fabbriceria richiama il comune a pagare gli interessi passivi di prestiti che aveva acceso nel 1776 per le opere alla chiesa. Vi furono ricorsi al commissario distrettuale, al tribunale di Castiglione, alla prefettura di Brescia, finché si giunse a soluzione nel 1868 e il comune dovette pagare quanto doveva (vedi libro sulla parrocchiale, pp. 71-74).

3. Sulla base di queste due premesse di carattere istituzionale si

può capire meglio la questione della competenza sulla proprietà e manutenzione del campanile di Carpenedolo. Il fabbricato aveva una funzione religiosa, ma il comune vi riconosceva anche una funzione civile, poiché le campane scandivano le ore e alcune attività pubbliche, come l'ora della scuola, la convocazione del consiglio comunale, ecc.; le campane portavano impresso lo stemma del comune e i nomi dei reggenti comunali che le avevano fatte costruire. Il campanile, o torre nuova, sorse per volere del comune. Il consiglio generale del 21 luglio 1720 prese in esame lo stato assai precario del campanile vecchio vicino alla chiesa, poiché ne era "imminente la caduta", e diede facoltà ai reggenti del comune di asportare le campane e di demolire il manufatto vecchio, con precauzione affinché l'eventuale sua caduta non danneggiasse la chiesa appena terminata.

Poi il comune incaricò due deputati, don Giorgio Corradini e don Andrea Boselli per la costruzione del campanile nuovo. Il comune non voleva spendere soldi, per cui dava solo il "puro nome" alla fabbrica (deliberazione comunale 31 marzo 1726). Che significa? Il comune si assumeva "il nome", cioè era titolare, competente giuridico e responsabile della costruzione; poi incaricava i delegati, li dirigeva, vigilava sulla raccolta di offerte, sui contratti con i costruttori e, in caso di insorte difficoltà, interveniva per risolvere i casi disputati. I due deputati don

Corradini e don Boselli, il 21 giugno 1726 comperarono una casa per Lire 850, sulla cui area doveva sorgere il campanile, davanti alla chiesa parrocchiale. Non fu la parrocchia o il parroco a comperare l'area, ma i due deputati, per conto del comune, tanto che il consiglio del 23 giugno 1726 riconobbe che il luogo prescelto era stato di "universale aggradimento" (vedi libro sulla parrocchiale, pag. 200-202). Seguendo questo criterio di titolarità e primaria responsabilità del comune, con incarico di deputati e vigilanza sul loro operato, la costruzione del campanile proseguì e fu realizzata.

Sorsero, invece, dissensi nell'Ottocento, per la manutenzione tra comune e fabbriceria. Questa era solo amministratrice dei beni religiosi, non proprietaria. Sulle singole vertenze riguardanti la manutenzione del campanile ho riportato documenti sul numero del bollettino parrocchiale del giugno 2001, a cui rimando, dai quali emerge che, per consuetudine, la manutenzione spettava al comune e la fabbriceria vi concorreva per un terzo. Qui di seguito, invece, trascrivo solo alcuni documenti del 1822 e del 1888, che citano dichiarazioni esplicite ufficiali, del consiglio comunale, che riconosce che la proprietà del campanile è del comune e della prefettura di Brescia, che stabilisce gli oneri del comune per le spese ordinarie e straordinarie.

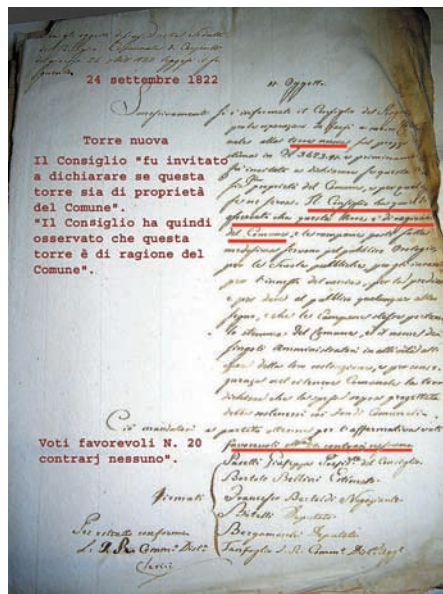
4. 1822. Il consiglio comunale dichiara al commissario distrettuale di Montichiari che la proprietà del campanile è del comune.

Su un intervento piuttosto consistente al campanile, nel 1822, per Lire 3.423,91, che il comune era disposto ad assumere in proprio, il commissario distrettuale di Montichiari, che vigilava anche sulle spese dei comuni, si informò sulla proprietà del fabbricato. Il consiglio comunale rispose senza mezzi termini: **la proprietà del campanile è del comune.**

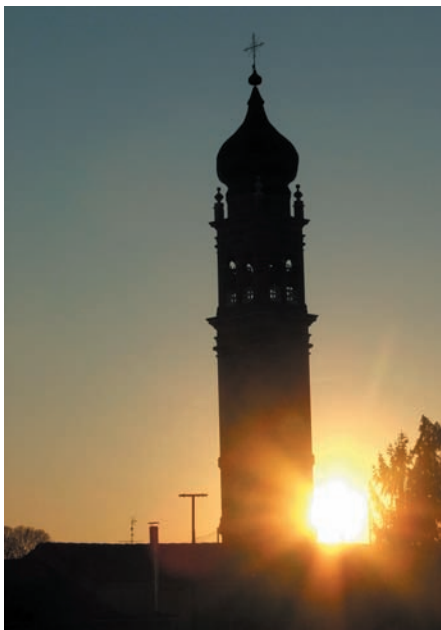
- Ecco la lettera dei deputati politici del comune, che riporta il verbale della seduta del consiglio comunale del 24 settembre 1822:

"Sugli oggetti discussi nella seduta del Consiglio Comunale di Carpenedolo del giorno 24 settembre 1822 leggesi il seguente.

Si è informato il Consiglio del Pro-



Il consiglio comunale afferma che il campanile è di proprietà del Comune.



getto per le riparazioni da farsi a carico Comunale alla torre nuova pel prezzo stima in L. 3.423,91 e primieramente già **invitato a dichiarare se questa torre sia di proprietà del Comune, e per qual essa ne serva. Il Consiglio ha quindi osservato che questa torre è di ragione del comune**, e le campane poste sulla medesima servono pel pubblico Orologio, per le scuole pubbliche, per gli incanti, per l'innesto del vaccino, per la prediale, e per dare al pubblico qualunque altro segno e che le campane stesse portano lo stemma del Comune ed il nome dei singoli amministratori in attività all'epoca della loro costruzione, e per conseguenza **nel ritenere Comunale la torre dichiara che la spesa sopra progettata debba sostenersi coi fondi Comunali**. Ciò mandato a partito ottenne per l'affermativa voti favorevoli n. 20, contrari nessuno".

- Il 29 settembre 1822 il comune comunicò al commissario distrettuale la decisione del consiglio di pagare in proprio le spese di manutenzione: "Trova giusto questa Deputazione come deliberò anche il Consiglio Comunale nella sua seduta del giorno 24 settembre prossimo passato che **la spesa per le riparazioni da farsi alla Torre nuova sia sostenuta dal Comune** per le ragioni addotte dal Consiglio medesimo".

5. 1888. La prefettura di Brescia stabilisce che le spese per la manutenzione dell'intero campanile spettano al comune, e quelle per il castello delle campane e campane

stesse per metà a ciascun ente, comune e fabbriceria.

Un'altra vertenza sorse tra comune e fabbriceria tra il 1887 e il 1888. Questa volta il danno da riparare era minimo, L. 25, ma il comune chiamò in causa la fabbriceria, proponendo a questa anche una convenzione sulle reciproche spettanze di spesa.

- Il 14 novembre 1887 il sindaco Giacomo Molteni scrisse alla fabbriceria:

"Da una visita praticata da quest'Ing.e Municipale a questo Campanile gli è risultato che alla cornice superiore del capitello ricoperto in piombo, l'ovolo in angolo sud-ovest è per un tratto di circa metri due depresso e presenta rovina per cui occorre riparare prontamente coll'opera di un muratore, onde non si stacchi e faccia guasti alle sottostanti case. La spesa per tale opera potrà essere di L. 25,00 circa, per cui fu invitata codesta Pia Causa a concorrervi nelle proposizioni solite, anzi sarà bene che fra questo Comune e codesta Rappresentanza siano gettate le basi di una convenzione dalla quale apparisca gli obblighi dei due Enti nelle eventuali successive riparazioni. In attesa di sollecito riscontro. Il Sindaco Molteni".

- La Fabbriceria rispose il 16 novembre 1887 che essa non aveva dati positivi che l'obbligassero a contribuire ai restauri, "essendo proprietario il comune"; "è vero – continuava la lettera – che la fabbriceria negli ultimi restauri aveva contribuito per i due terzi, ma ciò non costituiva un obbligo; d'altra parte essa non aveva fondi in cassa.

- Il sindaco Molteni, di fronte al rifiuto della fabbriceria, il 2 dicembre 1887 rispose in modo secco, dicendo che il campanile era un semplice "annesso" della chiesa parrocchiale e che serviva per il culto, perciò la fabbriceria era tenuto "per legge", a detta del sindaco, a pagarsi le spese. Questa è la lettera del sindaco:

"Onorevole Fabbriceria Parrocchiale di Carpenedolo.

Per l'art. 237 della legge Comunale è obbligatorio pei comuni la conservazione degli edifici serventi al Culto pubblico, nel caso però d'insufficienza d'altri mezzi per provvedervi. Ora le spese di riparazione al nostro Campanile, che serve ap-

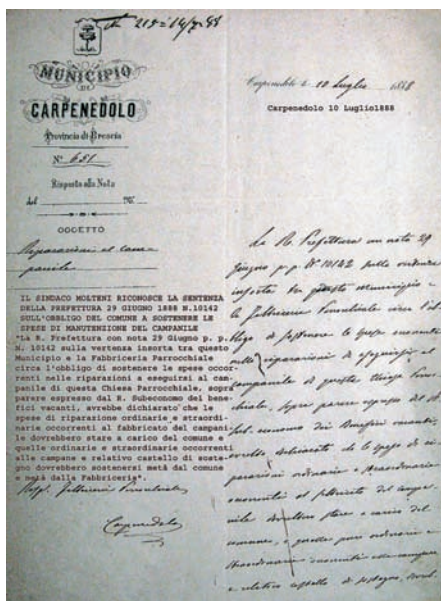
punto per il Culto, essendo un annesso della Chiesa Parrocchiale, devono istare a carico della fabbriceria qual istituzione laicale che è tenuta all'amministrazione dei beni della Chiesa, ed è assodato che solo a questa, se ha fondi, incombe dapprima la spesa. Mancando od essendo insufficienti i fondi di cui essa può disporre, sottentra l'onere del Comune. Se poi la riparazione della Torre, campanile, o chiesa che siasi, può essere opportuna ed utile, ma non necessaria all'uso del Culto, il Comune può declinare l'obbligo della spesa relativa.

Questa Fabbriceria è quindi per legge tenuta [è il sindaco che scrive] alle spese di riparazione del campanile, prima del Comune; ma siccome altra volta si era usato di concorrere per un terzo la fabbriceria e per due terzi il Comune, così si è creduto di proporre il pagamento delle opere da eseguirsi nelle proporzioni di cui sopra, anche per quanto riguardava le L. 25,00 occorrenti a riparare l'ovolo del detto Campanile in angolo sudovest, benché trattandosi di piccola spesa, veramente starebbe a carico della Fabbriceria, che non potrebbe allegare l'insufficienza dei mezzi. Ma non è per le L. 25 che occorre far questione; un'altra spesa abbastanza rilevante si presenta in oggi pel castello di sostegno delle campane, e per questa occorrerà che quest'Onorevole Amministrazione di culto disponga i fondi necessari. Di ciò mi riservo darne comunicazione con altra mia, dopoché avrò portato la pratica ai riflessi di questa Giunta. Con tutta stima. Il Sindaco Molteni".

- La fabbriceria, anche se la spesa era di poche Lire, 25 in tutto, fu irremovibile. Il fatto divenne una questione di principio, tanto che il comune presentò una richiesta di chiarificazione alla Prefettura di Brescia, il 16 maggio 1888.

- La Prefettura richiese il parere del subeconomo dei benefici vacanti e emanò una nota a favore della fabbriceria, rincarando anzi gli oneri del comune, inducendo il sindaco Molteni a più miti consigli.

Il contenuto della nota prefettizia si evince da una lettera che lo stesso sindaco scrisse alla fabbriceria, il 10 luglio 1888, dichiarando che la giunta era disposta a proporre al consiglio l'esecuzione dei lavori: se-



Il sindaco Molteni cita la nota prefettizia del 1888 che stabilisce gli obblighi del comune per la manutenzione del campanile.

condo la nota il comune ha l'obbligo di pagare tutte le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del campanile (non solo i due terzi come era consuetudine precedente), mentre quelle per le campane e del castello spettano a metà tra comune e fabbrica.

- Ecco la lettera del sindaco Molteni alla fabbrica, in cui deve ammettere, anche a se a denti stretti (usa infatti il condizionale, come se fosse una questione sospesa), gli obblighi del comune.

"Carpenedolo 10 Luglio 1888.

La R. Prefettura con nota 29 Giugno p. p. N. 10142 sulla vertenza insorta tra questo Municipio e la Fabbrica Parrocchiale circa l'obbligo di sostenere le spese occorrenti nelle riparazioni da eseguirsi al campanile di questa Chiesa Parrocchiale, sopra parere espresso dal R. Subeconomo dei Benefici vacanti, avrebbe dichiarato che le spese di riparazioni ordinaria e straordinaria occorrenti al fabbricato del campanile dovrebbero stare a carico del comune e quelle ordinarie e straordinarie occorrenti alle campane e relativo castello di sostegno, dovrebbero sostenersi metà dal Comune e metà dalla Fabbrica.

Lasciando per il momento impregiudicata la decisione riflettente le opere al fabbricato di detto campanile, questa Giunta municipale, non sarebbe aliena dal proporre al

Consiglio l'esecuzione delle opere al castello di sostegno delle campane giusta il progetto dell'Ing. Signor Antonio Boschetti, già altra volta comunicato, sempreché nelle spese relative codesta Pia Causa vi concorra per una metà. Con stima. Il Sindaco Molteni".

- Qualche giorno dopo, il 15 luglio 1888, la fabbrica prende atto del dettato dalla Prefettura e invitava il comune a giungere finalmente ad una convenzione in cui definire la questione della proprietà del campanile e delle spese di manutenzione; convenzione che lo stesso comune aveva promesso nel 1843, senza poi mai concludere nulla.

"Carpenedolo 15 Luglio 1888. All'Onor. Sig. Sindaco.

Visto come codesto Onorevole Consiglio Comunale ha creduto bene nell'interesse comune portare avanti la competente autorità Prefettizia la vertenza circa l'obbligo della detta Amministrazione a sostenere le spese di riparazioni che si rendono necessarie al campanile e castello campane.

Visto come la stessa Regia Prefettura abbia emesso il suo giudicato nei termini espressi nella nota di V. S. del 10 andante N. 651.

Visto il desiderio di codesta onorevole Giunta delineata nella nota 14 novembre 1887 N. 1358, affinché mediante convenzione siano gettate le basi dalle quali venga stabilita la proprietà e gli obblighi dei due Enti nel concorrere nella spesa di dette riparazioni, convenzione che venne promessa dal comune e che doveva avere il suo effetto fino dal 1843.

La scrivente appunto per definire la vertenza riflettente le opere che si rendono necessarie d'essequirsi al campanile e castello campane, propone a V. S. O. venga presentato al Consiglio Comunale la decisione della R. Prefettura, ed in base a quel giudicato il consiglio possa autorizzare l'onorevole giunta ad estendere quel qualunque documento che sarà ritenuto necessario perché oggi e sempre risulti chiara la proprietà comunale del campanile e la comproprietà agli obblighi dei due Enti sulla manutenzione castello-campane, ed in conformità a questo documento delle due amministrazioni d'accordo verranno eseguite le ri-

clamate urgenti riparazioni. Con stima. Il presidente".

- Due anni dopo, il 20 gennaio 1890, il sindaco facente funzioni Recordati, si rivolse alla fabbrica in merito a riparazioni al castello delle campane, previste dal progetto dell'ing. Antonio Boschetti del 20 novembre 1887, per L. 415,00, chiedendo la partecipazione **per metà della spese da parte della fabbrica, come ordinava la Prefettura.**

- La fabbrica rispose di essere disposta ad aderire, "purché con convenzione si stabilisca definitivamente anche per l'avvenire gli obblighi di ciascuna Amministrazione nel concorso delle spese di riparazione che eventualmente potrebbero abbisognare al castello medesimo, giusta la nota di codesto comune 11 ottobre 1843 N. 798 e 14 novembre 1887, N. 1358".

Nonostante le richieste della fabbrica il comune non avanzò mai nessuna proposta di convenzione. I documenti sono chiari. Nonostante non disponiamo della nota originale della Prefettura, perché il documento, se c'è, è disperso in centinaia di faldoni non inventariati, e la ricerca richiede il tempo di parecchi mesi almeno, il significato della dichiarazione prefettizia, acquisito pacificamente dai sindaci Molteni e Recordati, non lascia dubbi: **proprietà o non proprietà del campanile, le spese ordinarie e straordinarie della sua manutenzione sono a carico del comune; vanno divise a metà tra comune e fabbrica quelle delle campane e del castello.**

Se nella seconda metà del Novecento le riparazioni del campanile sono state pagate dalla parrocchia,



questo non fa regola per l'avvenire, perché non corrisponde allo svolgimento dei fatti storici, mostrati dai documenti.

Infine, dai documenti esposti si potrebbero trarre alcune considerazioni interessanti sul ruolo del comune di Carpenedolo nella realtà religiosa, sociale e artistica locale; sulla necessità di sostenere una cultura non solo di folklore, ma di ricerca e di istruzione sulla nostra storia; sulla convenienza di fare unità (si celebra l'Unità d'Italia e si fa divisione di paese) attorno al proprio patrimonio storico e umano, considerato nella sua caratterizzazione e singolarità; pen-



1975: brucia la cupola.

so però non sia il caso di perdere tempo in discorsi di riflessione, vista anche la freddezza e lo scarso sostegno e riconoscimento dato alle pubblicazioni sulla storia locale, da parte di chi avrebbe dovuto, che hanno lo scopo di favorire la conoscenza della propria identità di paese e di popolo: tanto è l'interesse per la propria cultura! Qui si troverà sempre un campanile o una chiesa su cui farsi guerra: altrove il campanile unisce, qui divide. La faziosità partitica è una pietra tombale per l'intelligenza e il buon senso. Pazienza, le idee traslocheranno altrove.

Mario Trebeschi

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E SANTUARIO

DAL 15 DICEMBRE 2009 AL 15 DICEMBRE 2010

N.N. per Chiesa 3000 - R.S. 50 - Famiglia S.C. per polivalente 500 - F.I. per S.G. 100 - In memoria di Luzzeri Benvenuto 200 - Luzzeri Sergio 100 - Pesca e mercatino Immacolata 4915 - Teste calde, ma amici di merende 500 - ESCOM s.r.l. 250 - Astori Giuseppe 1000 - N.N. per ringraziamento 300 - Piscini Fabio e Raffaella 500 - N.N. 300 - N.N. 500 - Magri Gomme 1000 - Iokoama 2500 - Maria Tebaldini Rodella 500 - N.N. 200 - In memoria di Astori Lucia, i nipoti 300 - N.N. 50 - N.N. 100 - N.N. per Santuario 50 - In memoria di Daniel 100 - Per Chiesa S. Cuore le Pensionate 70 - N.N. varie 35 - Gruppo Rosario S. Gottardo 160 - In memoria di Bigotti Angelo per Oratorio nuovo 150 - P.G.R. 20 - P.S. per Ringraziamento 50 - N.N. 50 - M.R. C.M. alla Madonna 100 - 40° di Nozze L.M.M. 300 - FRESCO s.r.l. 800 - N.N. per Parrocchia 300 - Le Francescane olio per S. S. 200 - Pesca 1982 - Presepio 1505 - O.C. per Opere Parr. 50 - Famiglia Bondioli Antonio 300 - N.N. per compleanno 100 - Astori Giuseppe 1000 - Famiglia S.C. 500 - Luciano e Rinalda in memoria di Bachi Angelo 500 - Borsari 300 - N.N. 300 - Pietta Pietro 50 - N.N. 50 - Agricoltori S. Antonio 500 - Giuseppe Nodari e Famiglia 100 - Una famiglia Agricoltori per ringraziamento 100 - Bondioli Ottavio 100 - Daniel, Matteo e Federico per opere parr. 100 - N.N. 200 - Per P. Pio 50 - N.N. per Chiesa 50 - N.N. per Oratorio 50 - Elide e Lorenzo 50 - N.N. 50 - In memoria di Mariangela 20 - In memoria di Freddi Teresina la Fam. Zaniboni 500 - Fam. Besacchi 50 - N.N. 100 - P.G.R. 40 - Per tovaglia altare mag. - N.N. 100 - N.N. alla Madonna per pericolo scampato 500 - Angela 50 - N.N. 100 - N.N. 100 - Verdolini Tilde 200 - Pesca S. Bartolomeo 2107 - N.N. Madonna del Castello 200 - 3° raduno Famiglia Zaniboni 200 - Per nozze figlia 200 - Classe 1954 50 - Famiglia Gualeni Enrico 300 - ESCOM s.r.l. 250 - S.B. per P.G.R. 100 - Angela 50 - Per atti-

vità Oratorio 1000 - Famiglie Nodari 100 - In memoria di Pietro Ostini per Parrocchia 495 - Cresime e 1° Comunione (77 su 94) 4080 - Classe 1963 40 - Angelo e Giuseppina 100 - Sambinelli di Cataldo 500 - N.N. 200 - Milena e Roberto per Opere Parr. 500 - Gruppo volontari festa S. Antonio 300 - Ammalati 1060 - N.N. 1000 - N.N. 200 - In memoria di P.M. 3000 - Famiglia N.N. in memoria di P.M. 1000 - N.N. 100 - Offerte Cresima 2938 - Famiglia Perosini 50 - N.N. 250 - N.N. 600 - Bossini s.r.l. 1000 - Per Madonna del Castello 50 - Pietta Pietro per Santuario 100 - Gruppo pesca S. Giuseppe per sala Polivalente 500 - Giuliana 150 - In memoria di Angela e Giuseppe Ariotti 100 - Classe 1950 50 - Italmeccanica di Fam. Perini-Angeloni 150 - Classe 1927 50 - N.N. 150 - Marco B. e famiglia 200 - In memoria di Pietro Schiavi 500 - N.N. 100 - OSCAR s.r.l. 2000 - Le mie vacanze per la Parrocchia 500 - Lotteria S.M. Maddalena 400 - Severino e Maria Monteverdi 300 - Lidia, Sandro, Rosaria e Raffaella

1000 - Coniugi N.N. per Polivalente 2000 - Rinaldo e Maria al Santuario per nozze di Grazia e Gianni 500 - Gruppo Villaggio S. Maria 250 - Bosio Mariella 50 - A.T. per P. Pio e S. Teresa 500 - Famiglia Perini per Cresima di Francesca 1000 - N.N. per Cresima 0 (zero) - In memoria di Ercole Manili per Oratorio 360 + 55 - In memoria di Manili Ercole per Opere Parr. 2000 - N.N. 2000 - Famiglia Galoppini Gianluigi 300 - Famiglia Bondioli Antonio 200 - Treccani Fernanda 50 - Famiglia Nodari Giuseppe e Marco 300 - Nodari Gualtiero 250 - Pesca mercatino Immacolata 2317 - Bossini s.r.l. 1000 - Luzzeri Silvio e Agnese per 50° di nozze 50 - Famiglia Ostini in memoria di Pietro 200 - Agricoltori per festa del ringraziamento 400 - In memoria di Andina ARS NOVA e Valeria 50 - Famiglia Perosini per Ringraziamento 50 - 50° di nozze coniugi Comencini 50 - Arici e Pizzaioli per ringraziamento 50 - F.I. per opere parrocchiali 200 - N.N. 500 - N.N. varie 290 - Ammalati 1435.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

63. Carchidi Pasquale di Elia e Mandile Elisa
64. Soldati Leonardo di Pierino e Scovoli Daniela
65. Ruggeri Noemi di Matteo e Ventura Graziamaria
66. Comencini Arianna di Simone e Foroni Sara
67. Desenzani Mattia di Alessandro e Durosini Sara

Matrimoni

16. Molinari Massimo con Zaniboni Claudia

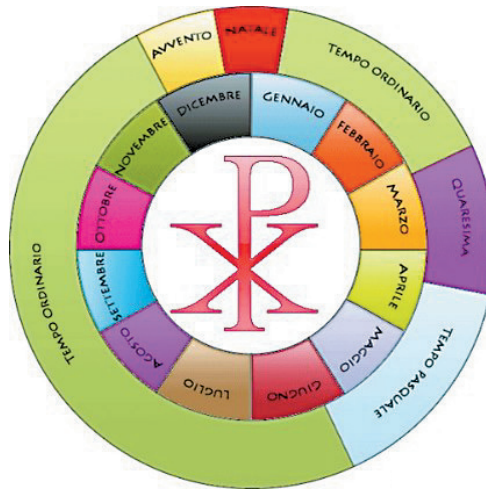
Defunti

84. Carlotti Giuseppe di anni 74
85. Mor Lucia di anni 57
86. Sandrini Andina di anni 95
87. Bianchini Maria di anni 82
88. Lonardi Luigi di anni 67
89. Fadabeni Angelo di anni 77
90. Grazioli Germana di anni 62
91. Zanola Teresa di anni 91
92. Barbieri Maria di anni 86
93. Boscaglia Attilio di anni 66

L'Anno Liturgico è la celebrazione della vita di Gesù distribuita nell'arco di un intero anno

Esso si struttura in diversi periodi: centro dell'anno liturgico è il Triduo pasquale, che culmina nella domenica di Pasqua.

Accanto è rappresentato il cammino dell'anno liturgico: dall'attesa di Gesù, già presente nel progetto del Padre, alla sua venuta, nuovo germoglio, alla sua passione e morte e, infine, alla sua Pasqua di Risurrezione, albero carico di frutti, segno della Chiesa, nata nel giorno di Pentecoste.



rivelazione della sua natura divina e della sua affermazione come Messia (festa del Battesimo), la sua vita in famiglia (festa della Santa Famiglia) e santità della Madre. Il colore liturgico è il bianco.

Il Tempo Ordinario

Il tempo Ordinario inizia dopo la domenica del Battesimo di Gesù e si interrompe con il Mercoledì delle Ceneri, per riprendere dopo la domenica di Pentecoste e protrarsi fino alla domenica di Cristo Re. La domenica successiva sarà

ancora la prima domenica di Avvento, quando l'anno liturgico avrà di nuovo il suo inizio.

Il tempo Ordinario è *il tempo della speranza, dell'ascolto e della testimonianza nella vita quotidiana*. Il colore liturgico è il verde.

Il Tempo di Quaresima

Inizia con il Mercoledì delle Ceneri, dura cinque settimane e si protrae fino alla domenica delle Palme. Ricalcando i quaranta giorni passati da Gesù nel deserto, la Quaresima dura quaranta giorni. Proprio perché ci aiuta a rivivere il periodo di penitenza e di sacrificio vissuto da Gesù, essa è un *tempo di penitenza, di conversione, di lotta contro il male, di rinascita* in preparazione alla Pasqua, il centro della nostra fede. Il colore liturgico è il viola. Durante la Quaresima non si canta l'alleluia.

La Settimana Santa e il Triduo Pasquale

Inizia con la Domenica delle Palme e si conclude con il Sabato Santo, prima della grande Veglia Pasquale. Durante questa settimana siamo chiamati a rivivere la vicenda di Gesù dal suo ingresso a Gerusalemme, dove era stato salutato con le Palme, alla sua morte, sepoltura e risurrezione.

Nel Giovedì Santo si ricordano l'ultima cena (che è stata la prima Messa), l'istituzione del sacerdozio e il gesto della lavanda dei piedi, segno di amore e di servizio. Il Venerdì Santo non si celebra Messa, si fa memoria della Passione di Gesù. Con la Veglia Pasquale comincia la più grande festa dell'anno.

Il Tempo Pasquale

Inizia con il giorno di Pasqua e si conclude con la domenica della Pentecoste. Durante questo periodo tutti i cristiani sono chiamati a *riflettere sul significato della risurrezione di Gesù dalla morte*: la vittoria sulla morte e sul peccato, la salvezza, la vita eterna che ci è stata regalata da Gesù. Il colore liturgico è il bianco.

Il Tempo di Avvento

L'anno liturgico inizia con la prima domenica di Avvento, che cade o verso la fine di Novembre o ai primi di Dicembre.

Il tempo di Avvento dura *quattro settimane*, durante le quali siamo chiamati a metterci *in atteggiamento di attesa* in occasione della celebrazione del ricordo della nascita di Gesù a Betlemme.

La festa del Natale risale alla prima metà del quarto secolo, ma solo nel sesto secolo si è creato un tempo di preparazione, di riflessione e di penitenza che assumerà più avanti un vero e proprio carattere liturgico. L'Avvento è un tempo vissuto nell'attesa della venuta del Signore. La prima parte è orientata all'annuncio della venuta gloriosa di Cristo, la seconda è concentrata sulla nascita del figlio di Dio, sull'incarnazione del Verbo. Tempo di attesa e speranza, ma anche tempo di ascolto e riflessione sul Regno di giustizia e di pace inaugurato dalla venuta del Messia. La solennità della festa dell'Immacolata concezione (8 dicembre) non ostacola il percorso dell'Avvento, ma ricorda l'opera del Salvatore che ha santificato la Madre fin dal suo primo concepimento.

Il tempo di Avvento è dunque *il tempo dell'attesa e della preparazione all'incontro con Dio*. Il colore che contraddistingue questo primo anno liturgico è il viola.

Il Tempo di Natale

Inizia con la celebrazione della Messa del 24 Dicembre e si conclude con la domenica successiva all'Epifania, cioè con la festa del Battesimo di Gesù. La solennità (25 dicembre) celebra la nascita e l'incarnazione del Figlio di Dio. Il 26, 27, 28 dicembre rispettivamente le feste di Santo Stefano, San Giovanni Evangelista e dei Santi Innocenti.

Il tempo di Natale è *il tempo della gioia* perché celebriamo il Signore che è venuto in mezzo a noi 2.000 anni fa e, da allora, *non ci ha mai abbandonato*. Dal mistero della nascita di Gesù, si passa a celebrare la sua manifestazione al mondo (Epifania), la

"Tutto il mondo attende la tua risposta: alcune riflessioni sul Natale"

Come corre il tempo, quante cose ancora da fare, siamo già oltre la metà del tempo dell'Avvento... ed è già Natale!

Sta per terminare il tempo dell'attesa della venuta del Signore, l'Avvento di colui che deve venire. Ieri pomeriggio osservavo il correre avanti ed indietro dal Ritiro dei nostri ragazzi. Tutti in frenesia perché attendono, cercano i loro "amici". Mi sono chiesto: l'attesa e la ricerca è solo umana o anche Divina?

San Paolo ci dice che Dio ha atteso la pienezza del tempo e San Luca ci attesta che Dio ha atteso la risposta di Maria. Sarà... ed oggi?

E se Dio attendesse la nostra disponibilità... Silenziosamente, premurosamente aspetta! Ho letto, pochi giorni fa, questo testo di di San Bernardo: *"Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza:*



se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. [...] Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Perché tardi? Perché temi? Credi all'opera del Signore, dà il tuo assenso ad essa, accoglila. Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua verecondia prendi coraggio. [...] Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso «Ecco», dice, «sono la serva del Signore, avvegga di me quello che hai detto» (Lc. 1,38)". E tu sei disposto a fare della tua vita un dono per Dio?

Sai tutti noi attendiamo qualcosa: regali, affetto, comprensione... a Natale Gesù Cristo attende una persona: attende proprio te. Non deludere la sua attesa. Non ostacolare la sua ricerca. Non lasciare che la paura ti impedisca di relazionare l'opera del Signore in te. Allora perché tardi, perché temi, perché scappi... regalati del tempo per stare con il Signore, a tutto il resto provvederà Lui!

Buon Natale

Don Gianluca

Ritiro Cresimandi



Nel pomeriggio di sabato 11 dicembre si è tenuto il ritiro di Avvento delle classi terze medie (cresimandi). Il tema proposto è stato: "Chi manderò? Ecco io vengo!".

Dopo una salita a piedi (non prevista) al Santuario di Paitone, abbiamo vissuto un momento di preghiera vocazionale sulla risposta di Maria all'angelo. Divisi poi in due gruppi, maschi e femmine, abbiamo riletto la vocazione di due seminaristi ed una suora alla luce dei nostri desideri e sogni... Non è facile per noi capire cosa saremo o cosa faremo da "grandi". Importante è sapere che Dio è con noi, Emmanuel, e fidandoci di Lui siamo certi di posare sicuri i nostri passi e il nostro cuore. L'ultimo momento del ritiro è stato quello della celebrazione della Santa Messa in Santuario. È stato suggestivo pregare nel luogo ove la Vergine è apparsa ad un bambino... che bel pomeriggio di condivisione di scelte vocazionali! Grazie a tutti e... alla prossima!

Alcune partecipanti

Gruppo di Animazione dell'Oratorio

Ieri sera, domenica 12 dicembre, S. Lucia è arrivata all'Oratorio, trasportata da un carretto trainato da un simpatico asinello. È venuta per salutare i bambini prima di dedicarsi alla distribuzione dei regali nelle case di Carpenedolo. È stata una bella festa ed anche i più piccoli hanno sfidato il freddo per non mancare all'appuntamento.

Le mamme avevano preparato dell'ottimo tè caldo...

Grande è stata la gioia nel vedere S. Lucia vestita di bianco arrivare tra i bambini increduli ed emozionati; lei ha ascoltato le poesie recitate dai più coraggiosi ed ha distribuito caramelle per tutti, poi è ripartita per il suo viaggio.

Chissà se tutti avranno trovato caramelle e regali al loro risveglio...

il RITROVO
2° CONCORSO DI POESIA - NARRATIVA

SCRIVO... E RACCONTO IO DA GRANDE

Riservato a Studenti della 3ª Classe Primaria alla 4ª Classe Secondaria di 2° Grado (Superiori) dagli 8 ai 18 anni suddivisi per categoria

SCADENZA 13 FEBBRAIO 2011

POESIA: consegnare 3 copie di una poesia scritta a macchina o computer a tema "Io da grande" senza limite di lunghezza unitamente alla scheda di partecipazione

NARRATIVA: consegnare 3 copie di un racconto scritto a macchina o computer a tema "Io da grande", lunghezza massima 2 facciate unitamente alla scheda di partecipazione

LA SCHEDA DI PARTECIPAZIONE VERRÀ DISTRIBUITA TRAMITE LA SCUOLA E IL RITROVO

Il materiale va consegnato a:
STEFANIA 030 9665190, 339 1261777
FORTUNATO 030 9607592, 335 317767 seavall@libero.it

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE
SI TERRÀ DURANTE LA LOTTERIA DI CARNEVALE
SABATO 26 FEBBRAIO Ore 20,30
Presso il TEATRO PARROCCHIALE

Il presepio del "Gruppo Nazareth"

Passando accanto alla Chiesa Parrocchiale, sotto il "porticotto", vedrete uno strano presepio. È il nostro piccolo lavoro... aiutati dai papà e della mamme i bambini hanno dipinto artigianalmente ben 80 statuine che si sono messe incammino verso la capanna di Betlemme.

Alcuni genitori hanno commentato questa iniziativa di catechismo come "un'esperienza interessante che ha permesso ai genitori ed ai figli di lavorare fianco a fianco per raggiungere un comune obiettivo".

Questo presepio è stato realizzato in continuità con i presepi già realizzati gli anni scorsi dalle mamme e dai bambini dell'Oratorio: sono presenti infatti alcune statuine e segni realizzati gli anni precedenti. Tutti noi siamo abituati a fare il presepio nelle nostre case. Ora possiamo ammirare questo "piccolo segno" natalizio fatto dai bambini per noi adulti. Che la semplicità e l'amore di questo gesto aiutino tutti noi adulti a commuoverci e riscoprire l'atmosfera tipica del Natale.

Auguri a tutti... ed una preghiera per noi davanti a questa sacra rappresentazione!

Concorso presepi



Anche quest'anno puoi rivivere il mistero della Natività di Gesù Cristo preparando ed iscrivendo il tuo presepio al "concorso dei presepi". Ritira e consegna la scheda per l'iscrizione all'ufficio

parrocchiale entro domenica 26 dicembre 2010. Puoi consegnare la scheda anche al Bar dell'Oratorio o al Ritrovo Giovanile.

La preghiera del mattino



Anche quest'anno, ogni mattina alle 7.50, presso la palestra della nostra scuola ci troviamo a pregare. Quest'anno la caratteristica della nostra preghiera è stata il valorizzare le "Novene" dell'Immacolata prima e del Natale poi.

Non è facile portare, nella realtà quotidiana, l'esempio ai nostri amici... ma noi ce la mettiamo tutta. Forse è anche per questo che, ogni giorno, si

aggiunge qualche amico in più! Speriamo di giungere con entusiasmo all'incontro con "il re dei re"!!! Buon Natale a tutti.

Alcuni ragazzi

Gruppo Giovani

Appuntamenti di spiritualità



La commissione Giovani Zonale ha predisposto una serie di Appuntamenti di Spiritualità per giovani. Il primo incontro è stato vissuto venerdì 10 dicembre presso la Parrocchia Maria Immacolata di Borgosotto. Abbiamo

meditato sul tema del Vangelo della terza domenica d'Avvento: "sei tu colui che deve venire?".

Dopo una rilettura attenta delle nostre inquietudini e delle nostre difficoltà a riconoscere la presenza del Salvatore abbiamo vissuto un momento di adorazione eucaristica. Dare tempo a Dio e offrirGli la nostra quotidianità, accoglierlo presente nell'Eucarestia con riconoscenza e amore, comprenderne la ricchezza, interiorizzarlo e farlo diventare sorgente di pensieri, desideri e scelte nuove... solo così troviamo la forza di dire ciò che abbiamo udito e veduto: che i ciechi riacquistano la vista, i muti parlano...

Ecco i prossimi appuntamenti: **Pre-quaresimale:** venerdì 4 marzo 2011, ore 20.30 presso la Parrocchia Maria Immacolata - Borgosotto; **Scuola di Preghiera:** giovedì 17-24-31 marzo 2011 e 7-14 aprile 2011, ore 20.30 presso il Duomo Nuovo - Brescia; **Veglia delle Palme:** sabato 16 aprile 2011, ore 20.30 a Brescia; **G.M.G.:** da martedì 16 a domenica 21 agosto 2011, a Madrid.

Inoltre ogni ultimo giovedì del mese ci incontriamo in oratorio per condividere la nostra esperienza di fede "giovane". Prossimo incontro sarà giovedì 27 gennaio alle ore 21.00. Non mancare.

Don Gianluca

Gruppo Adolescenti

Avvento: Cammino di Luce!



Questo è il tema della preghiera che ogni sera ha accompagnato il cammino spirituale per gli adolescenti ed i giovani. Infatti la vita di ciascuno di noi è intessuto di attese, fatiche e ricerche. Chi ci

può illuminare nelle scelte da fare?

Questo nostro pregare la sera in Chiesa è perciò chiedere al Signore, la Luce che viene nel Mondo, di illuminare la nostra quotidianità con il suo amore.

Prossimamente vivremo anche l'esperienza del Campo Invernale nei giorni 2-5 gennaio (iscrizioni dal don oppure dagli educatori). E certamente una proposta di aggregazione di fede... novità di quest'anno: cucineremo noi! (voci dicono che gli educatori stiano guardando tutte le puntate di cotto e mangiato). Alla prossima!!!

Don Gianluca e gli educatori



Volontari all'opera per il recupero della grande ghiacciaia pronta già per ospitare il presepio grande



Nadia Engheben - Francesca Tortelli - Alessandro Piovan, protagonisti applauditi del magnifico concerto dell'Immacolata.



Foto ricordo alla Pieve dei protagonisti l'11 dicembre della rievocazione in dialetto Bresciano del Mistero del Natale.

***“Dio si è fatto portatore del corpo,
perche l'uomo può diventare portatore dello Spirito”.***
(sant'Atanasio)

Di nuovo siamo arrivati al Natale del Signore, la solennità che ci riporta all'incarnazione di Gesù, alla sua scelta di vivere uomo tra gli uomini per condividere in tutto il nostro quotidiano.

Il Signore che si fa piccolo ci renda capaci di scelte grandi verso gli altri, per essere sempre testimoni dell'Amore.

Buon Natale!
La pace e la gioia vi accompagni nel
Nuovo Anno 2011!

Don Franco Tortelli parroco
sacerdoti e suore

